

Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova



ADORAZIONE

3° Venerdì
Buon Pastore

aprile

CASTEL GANDOLFO

2018



COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, io credo
che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.

Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto, io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere
che mi abbia mai a separare da te.

Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

GESÙ MIO SIGNORE

(San Giovanni Bosco)



*Gesù, mio Signore,
nella semplicità del cuore e con viva fede
io ti adoro realmente presente
nel sacramento della santa Eucaristia.*

*Tu, Gesù, sei il pane disceso dal cielo,
il cibo che ci sostiene
nel cammino della vita;
tu sei la sorgente dell'amore
che sa donarsi fino al sacrificio di sé;
tu sei il pegno della vita eterna.*

*Signore Gesù, infinito è l'amore
che ti ha spinto a restare con noi
in questo sacramento
per donarti totalmente a noi.*

*Gesù, fammi la grazia
che ogni comunione sacramentale
sia un grande atto di fede e amore.*

*O mio Salvatore,
fa' che tutto assorto in te,
impari a morire a me stesso
per donarmi tutto ai fratelli.*

*Signore, fammi ancora la grazia
che unito a te viva una vita nuova e divina,
per giungere un giorno là dove potrò
contemplarti a faccia a faccia
oltre il velo del sacramento
e amarti per tutta l'eternità.*

Amen.

L'EUCARISTIA PEGNO DI RISURREZIONE

Se la carne non viene salvata, allora né il Signore ci ha redenti col suo sangue, né il calice dell'Eucaristia è la comunione del suo sangue, né il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo. Il sangue infatti non viene se non dalle vene e dalla carne e da tutta la sostanza dell'uomo nella quale veramente si è incarnato il Verbo di Dio. Ci ha redenti con il suo sangue, come dice anche il suo Apostolo: in lui abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati per mezzo del suo sangue (cfr. Ef 1, 7).

Noi siamo sue membra, ma siamo nutriti dalle cose create, che egli stesso mette a nostra disposizione, facendo sorgere il suo sole e cadere la pioggia come vuole. Questo calice, che viene dalla creazione, egli ha dichiarato che è il suo sangue, con cui alimenta il nostro sangue. Così pure questo pane, che viene dalla creazione, egli ha assicurato che è il suo corpo con cui nutre i nostri corpi.

Il vino mescolato nel calice e il pane confezionato ricevono la parola di Dio e diventano Eucaristia, cioè corpo e sangue di Cristo. Da essi è alimentata e prende consistenza la sostanza della nostra carne. E allora come possono alcuni affermare che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio, cioè la vita eterna, quando viene nutrita dal sangue e dal corpo di Cristo, al quale appartiene come parte delle sue membra? Lo dice l'Apostolo nella lettera agli Efesini: Siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa (cfr. Ef 5, 30), e queste cose non le dice di un uomo spirituale e invisibile — uno spirito infatti non ha né ossa né carne (cfr. Lc 24, 39) — ma di un uomo vero, che consta di carne, nervi e ossa, e che viene alimentato dal calice che è il sangue di Cristo e sostenuto dal pane, che è il corpo di Cristo.

Il tralcio della vite, piantato in terra, porta frutto a suo tempo, e il grano di frumento caduto nella terra, e in esso dissolto, risorge moltiplicato per virtù dello Spirito di Dio, che abbraccia ogni cosa. Tutto questo poi dalla sapienza è messo a disposizione dell'uomo, e, ricevendo la parola di Dio, diventa Eucaristia, cioè corpo e sangue di Cristo. Così anche i nostri corpi, nutriti dall'Eucaristia, deposti nella terra e andati in dissoluzione, risorgeranno a suo tempo, perché il Verbo dona loro la risurrezione, a gloria di Dio Padre. Egli ci circonda di immortalità questo corpo mortale, e largisce gratuitamente l'incorruzione alla carne corruttibile. In questa maniera la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza degli uomini.

ATTO DI AMORE

- ✧ **Ti amo**, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.
- ✧ **Ti amo**, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
- ✧ **Ti amo**, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.
- ✧ **Ti amo**, mio Dio, e desidero il cielo, soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.
- ✧ Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: **ti amo**, voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.
- ✧ **Ti amo**, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con te.
- ✧ Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che **ti amo**.

San Giovanni Maria Vianney



PAPA FRANCESCO durante la propria riflessione antecedente l'Angelus di ieri, non solo ha insegnato a **cosa serve la Santa Messa**, ma ha insegnato

il **significato dell'Eucarestia**: le due cose sono collegate, chiaramente, essendo la seconda il cuore della prima.

“L'Eucaristia non è una preghiera privata o una bella esperienza spirituale“, ha detto Papa Francesco; l'eucarestia non è neppure “una semplice commemorazione di ciò che Gesù ha fatto nell'Ultima Cena“.

Che cosa è dunque l'Eucarestia? “Noi diciamo, per capire bene, che l'Eucaristia è “memoriale” – ha risposto il Santo Padre – ossia un gesto che attualizza e rende presente l'evento della morte e risurrezione di Gesù”.

Questo significa che “il pane è realmente il suo Corpo donato per noi, il vino è realmente il suo Sangue versato per noi”. L'Eucaristia, ha proseguito Bergoglio, “è Gesù stesso che si dona interamente a noi”. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica – ha detto – trasforma la nostra vita, se lo facciamo con fede”. Grazie all'Eucarestia, la nostra vita si “trasforma in un dono a Dio e ai fratelli” E' per mezzo dell'Eucaristia, infatti, che Gesù ci lascia con uno scopo preciso: che noi tutti possiamo diventare una cosa sola con Lui. In tal senso “nutrirci di quel “Pane di vita” significa entrare in sintonia con il cuore di Cristo, assimilare le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi comportamenti – ha dunque aggiunto Papa Francesco – significa entrare in un dinamismo di amore e diventare persone di pace, persone di perdono, di riconciliazione, di condivisione solidale. Le stesse cose che Gesù ha fatto”.

“Vivere in comunione reale con Gesù su questa terra ci fa già passare dalla morte alla vita – ha dunque concluso il Santo Padre – Il Cielo incomincia proprio in questa comunione con Gesù!“.

LA SS. EUCARESTIA

San Giovanni Maria Vianney

Se ci rendessimo conto di quanti e quali beni sono racchiusi nella santa comunione, nient'altro riuscirebbe ad accontentare il nostro cuore. L'avarò non cercherebbe più i suoi tesori, né l'ambizioso la gloria; tutti lascerebbero questo mondo, scuotendosi di dosso la polvere e si innalzerebbero verso il cielo. Chi fa la comunione si perde in Dio come una goccia d'acqua nell'oceano.

Non è più possibile separarli. Se qualcuno ci chiedesse, subito dopo che abbiamo fatto la comunione: «Che cosa portate a casa con voi? noi potremmo rispondere; «Porto il paradiso». Un santo diceva che noi siamo dei Porta-Dio. E proprio vero, purtroppo, però: non abbiamo abbastanza fede. Non ci rendiamo conto della nostra dignità.

Dopo aver partecipato alla sacra mensa eucaristica, dovremmo essere tanto felici quanto lo sarebbero stati i magi se avessero potuto portare con sé il Bambino Gesù.

Quando facciamo la santa comunione, sentiamo qualche cosa di straordinario, un benessere che attraversa tutto il corpo, diffondendosi sino alle estremità.

Che cos'è questo benessere? È Nostro Signore che si propaga in tutte le parti del nostro corpo facendole vibrare. Non possiamo non dire, come san Giovanni; «È il Signore!».

Chi non sente proprio nulla è da compatire, non c'è dubbio. Non mi piace l'abitudine che hanno molti di mettersi subito a leggere dopo aver ricevuto l'Eucaristia. Oh, no! a che serve la parola degli uomini quando è Dio a parlare?... Bisogna ascoltare ciò che il buon Dio dice al nostro cuore.

Prendete un vaso pieno di liquore e tappatelo con cura: solo così conserverete il liquore per tutto il tempo che vorrete.

Allo stesso modo, se dopo la comunione custodiste con cura Nostro Signore nel raccoglimento, sentireste più a lungo quel fuoco che divora e che sicuramente alimenterebbe in voi la propensione al bene e l'avversione per il male.



IV DOMENICA DOPO PASQUA

Paolo Curtaz

VOCATI

Non è il pastore tenero di Luca, che prende la pecora smarrita sulle spalle, quello che incontriamo oggi nel vangelo di Giovanni.

È un pastore energico, un guerriero determinato, deciso, combattivo.

Perché a volte le pecore che siamo vanno cercate là dove si perdono.

Altre volte vanno difese dai tanti lupi che incontrano.

Persone malvage che vogliono rapirle.

Nessuno ci difende. Chi potrebbe farlo, chi dovrebbe farlo, a volte, ha i suoi interessi. Anche le persone che ci sono più vicine, che immaginiamo essere disposte ad aiutarci, ad amarci, ad accogliere per quello che siamo, senza giudicare, senza innescare dinamiche perverse, succede, si svelano per ciò che sono: mercenari.

Ci amano sì, ma a patto di amarle.

Aiutano e donano sì, per poi rinfacciare e far pesare quello che hanno fatto. Amano per interesse.

Lupi e mercenari: con questi dobbiamo fare i conti continuamente.

E noi stessi siamo lupi e mercenari degli altri.

Ma, vi prego, non cedete al vittimismo.

Non pensate di essere delle povere pecorelle indifese.

Non piangetevi addosso perché nessuno vi capisce.

Diversamente dal nostro approccio naif, il cristianesimo parte dalla constatazione che tutti siamo fango. E che nessuno si stupisce di esserlo. Ma, e questa è la buona notizia sconvolgente e luminosa, Cristo ci ha redento, ha spezzato questa catena, ha dato la possibilità di permettere alla nostra parte più vera, più luminosa, di emergere, di fiorire, di innalzarsi.

Si è messo in gioco.



DARE LA VITA

Per cinque volte in poche righe Gesù spiega come riesce a difendere la nostra vita: dona la sua vita.

Dona. Donare è il segreto per una vita bella come bello (non solo buono) è il pastore coraggioso che veglia sul gregge radunato per la notte. Dona la vita, la spende, la spande, la frantuma, la divide, la offre, la riversa su di noi, su di me.

Ma di un amore libero e maturo, adulto e fiorito.

Senza aspettarsi nulla in cambio. Senza giocare ai piccoli, velati ricatti che rischiano di intorbidire anche la più bella delle relazioni.

È libero, il Signore, perché vero, perché centrato su Dio, perché orientato verso l'essenziale.

Dio è la fonte dell'amore che riversa.

Non le sue passioni, le sue emozioni, i suoi sentimenti.

Che, sì, sono illuminati anch'essi dall'amore che deriva da Dio. E illuminanti.

Siamo amati di un amore divino e se ce ne lasciamo riempire diventiamo capaci di amare di un amore divino.

DARE E RIPRENDERE

E insiste su un aspetto affatto marginale.

La vita la dà e poi se la riprendere, la riprende quando vuole. Un amore maturo sa donare senza lasciarsi travolgere, senza lasciarsi ingabbiare e manipolare.

Troppe volte, fra noi cattolici, persone generose che credono al Vangelo cercano di amare come Gesù.

E vengono sbranati.

Dalle pecore, non dai lupi. Portati via. Fatti a pezzi.

Se il gesto di chi ama può essere carico di buone intenzioni, non sempre chi accoglie questo amore agisce allo stesso modo.

Anzi. Ne ho visti di cristiani amorevoli restare amareggiati e delusi, feriti e piagati dopo avere fatto esperienze di comunità. Ne ho visti pretini luminosi ed entusiasti essere sbranati da falsi devoti che vivono nella finzione.

Bene dice altrove il Maestro: Dio comanda di amare gli altri come noi stessi.

Di amare noi, quindi, per primi.

Ma non dell'amore narcisistico ed egotico tanto di moda oggi, no. Dell'amore libero e concreto che ci deriva da Dio. Ti posso amare bene senza lasciarmi impigliare nelle tue spire divoranti.

Ti posso amare bene sapendo che tu, come me, come tutti, porti nel cuore delle ombre.

Gesù ama bene. Perciò ci può difendere, anche dal lupo che portiamo nel cuore.

VOCAZIONI

Oggi (*IV Domenica dopo Pasqua*) la Chiesa prega per le vocazioni. Ci sarebbe tanto da scrivere.

E ve lo dice un prete (molto molto particolare ma pur sempre prete, mica si cancella quel dono).

Perché i tanti dibattiti su cosa sia una vocazione, una chiamata, rischiano sempre di perdere di vista l'essenziale: Dio non è moralista, non vuole una pia società organizzata.

Dio è passione, amore travolgente, bruciante, a volte insostenibile. E così è per chi lo segue.

Prete, suora, famiglia, laico.

Siamo tutti vocati.

A fare esperienza di Dio come siamo. Come siamo.

Al mercenario, dice Gesù, non importano le pecore.

A Dio sì. A Dio importa di me.

Essere vocati significa farne esperienza.

E raccontare agli altri che anche di loro Dio si occupa.

Tutto qui. Una gran bella prospettiva.

IV DOMENICA DOPO PASQUA BUON PASTORE

GRAZIE AL PAPA PAOLO VI

Trasformata da:

Giornata Mondiale delle Vocazioni

a:

Giornata Mondiale
DI PREGHIERA
per le Vocazioni





BUON PASTORE

*Come trofeo,
la riporti all'ovile.*

*S'era smarrita, gentil pecorella,
al primo sbocciar della vita.*

*Attratta da briosi profumi,
ignara di ascosi veleni,
s'era avventurata, sola,
su sentieri scoscesi.*

*Ancora un passo, e...
sarebbe stata ingoiata,
dal buio di un baratro tetro,
per tutta la vita....*

*Vigile,
il Pastore,
all'appello di sera,
la vede mancare.*

*Con la notte nel cuore,
mai stanco, la cerca.*

*All'alba, felice, la trova ferita.
Sulle spalle la pone,
come peso soave,
che riscalda la vita.*

*La pace trionfa di gioia
tra i rami d'ulivo,
al lieto librarsi delle ali
di tortore bianche.*

D. Luigi Colucci

(Nel 60° d Sacerdozio, osservando un quadro moderno del Bogani)

LA NUOVA VITA

DAI «DISCORSI» DI SAN GREGORIO DI NISSA, VESCOVO.

Il nostro Dio e Salvatore, quando compì l'opera della nostra redenzione, andò sotto la terra per farne spuntare la vita. Noi, ricevendo il battesimo ad imitazione del nostro Signore, maestro e guida nostra, non ci seppelliamo dentro la terra (questa infatti serve a coprire un cadavere e provvede alla debolezza e corruzione della nostra natura), ma adoperiamo l'altro elemento affine, cioè l'acqua, e ci nascondiamo in esso, come il Salvatore nella terra; e facciamo questo tre volte per rappresentare la grazia della risurrezione al terzo giorno; e facciamo così non con un rito silenzioso, ma mentre sono invocati su di noi i nomi delle tre divine persone, nelle quali crediamo, nelle quali speriamo, dalle quali proviene la nostra esistenza presente e quella futura.

Qual è il comando del Signore? «Battezzandoli», ossia immergendoli «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Perché nel nome del Padre? Perché principio di tutte le cose. Perché nel Figlio? Perché operatore della creazione. Perché nello Spirito Santo? Perché porta ogni cosa alla perfezione.

Ci sottomettiamo quindi al Padre, per venir santificati; ci sottomettiamo al Figlio, per lo stesso scopo; ci sottomettiamo anche allo Spirito Santo, per diventare come è chiamato Lui, cioè santi. Non c'è differenza di santificazione, quasi che il Padre santifichi di più, il Figlio meno, e lo Spirito Santo meno ancora di loro due. Perché dividi quelle tre persone in diverse nature, e ne fai tre Dei diversi tra loro, mentre ricevi da tutti la stessa identica grazia?

Se tu fossi caduto prigioniero dei nemici, vivessi in triste schiavitù sospirando la primitiva libertà, e ad un tratto arrivassero tre tuoi conoscenti e concittadini e ti riscattassero pagando a parti uguali, non li riterresti tutti e tre ugualmente tuoi benefattori e non restituiresti poi equamente quello che in pieno accordo hanno speso per te?

Tutti voi che siete stati ornati con il dono della rigenerazione e vi gloriare del rinnovamento salutare, fatemi



vedere dopo la grazia sacramentale il cambiamento di costumi, e la trasformazione in meglio fatela conoscere con la purezza della vita.

Certo niente si muta di quel che cade sotto gli occhi, le caratteristiche del corpo restano tali e quali e la conformazione naturale non cambia. Eppure c'è bisogno di una dimostrazione evidente che faccia riconoscere l'uomo novello, affinché distinguiamo con segni evidenti l'uomo nuovo da quello vecchio. Penso che questi siano i

moti deliberati dell'anima, per cui essa si stacca dalla vecchia consuetudine, si mette in una via nuova, fa vedere chiaramente ai suoi conoscenti d'essere diventata tutt'altra, e non conserva più segno di quel che era prima. La trasformazione sarà dunque così, se vorrete seguire come norma le mie parole. Prima del battesimo c'era un uomo scostumato, avaro, rapace, oltraggiatore, bugiardo, calunniatore e con altri simili vizi. Adesso diventi modesto, sobrio, contento della sua roba, anzi generoso a soccorrere i poveri, sincero, rispettoso, gentile nel parlare ed esercitato in ogni lodevole attività. Poiché come con la luce scompare il buio, e non si vede più il nero se viene dipinto in bianco, così l'uomo vecchio scompare quando si adorna delle opere della giustizia. Vedi come anche Zaccheo cambiando vita fece morire il pubblicano, restituendo il quadruplo a quelli che aveva ingiustamente danneggiati? Il resto poi lo sparti con i poveri, ed era quel denaro che aveva tesoro malamente sfruttando i poveri.

L'evangelista Matteo, pure lui pubblicano e collega di Zaccheo, appena chiamato, cambiò la vita come si cambierebbe una maschera. Paolo persecutore ma poi apostolo, portò pesanti catene per Cristo, in penitenza ed espiazione di aver ingiustamente incatenati i cristiani. Tale deve essere la rinascita: trancare la consuetudine del peccato e vivere da figli di Dio, poiché tali siamo diventati con la grazia del battesimo.

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

◆ CAP IV

110. All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e Matteo 25,31-46, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti **dell'Eucarestia** e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale.

◆ in comunità

140. E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».^[104]

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del





Signore risorto».^[105] Condividere la Parola e celebrare insieme **l'Eucarestia** ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale

che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava [...]. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te [...]. E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei [la Sapienza], la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente [... così che] la vita eterna [somiglierebbe] a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare».^[106] ...

◆ In preghiera costante

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione....

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e «spada a doppio taglio» (Eb 4,12) ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr Sal 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».^[119]

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce **all'Eucarestia**, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

ADORIAMO IL SACRAMENTO

**Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.**

**Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio Redentor,
lode grande, sommo onore all'eterna Carità.
Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità. Amen.**

PREGHIERA PRIMA DELLA BENEDIZIONE

S. Hai dato loro il pane disceso dal cielo,

A. che porta in sé ogni dolcezza.

S. Preghiamo:

*Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile Sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero dei tuo Corpo
e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi
i benefici della Redenzione,
tu che vivi e regni
nei secoli dei secoli.*

A. Amen.

DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo,
vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

